

LA VOCE dell' APPENZELLER MUSEUM



Numero 12/133 del mese di Dicembre 2024, anno XII

Made by human - Interamente scritto con intelligenza umana

ECCO IL PRESEPE POLITICAMENTE CORRETTO



Quest'anno va allestito un presepe politicamente corretto, che si caratterizzi per inclusività, parola magica che chissà poi cosa vuol dire... Dunque ecco un presepe per tutti. Per venire incontro agli ecologisti va tolta la capanna di legno, onde risparmiare almeno un albero, onde non contribuire alla deforestazione. Per accontentare gli animalisti va tolto il bue e l'asino, per non costringerli a una notte di veglia a scaldare un bambino. Per non urtare i sindacati e gli assistenti sociali va tolto Giuseppe, perché sfruttava il lavoro minorile di suo figlio nel duro lavoro di falegname. Per non urtare i credenti delle altre fedi va tolto l'angelo e la stella mandati dall'Iddio cristiano. Per non irritare gli extracomunitari e i diversamente bianchi vanno tolti i Magi, che, pur essendo addirittura re, sono costretti a genuflettersi. Per evitare gli attacchi delle femministe e disperdere così anni di conquiste, va tolta Maria quale simbolo negativo della sottomissione al volere altrui. Lo so, siete rimasti con in mano la sola statuetta di Gesù Bambino, ma va tolto anche lui, perché così solo potrebbe provocarvi una denuncia per abbandono di minore.

È rimasto un grande deserto, arido, proprio come sono aridi i nostri cuori in questi tempi bui in cui nelle notti luccicano solo le canne dei fucili.

LA BACHECA DELL'APPENZELLER MUSEUM



Appenzeller Museum è una raccolta di oggetti interamente privata e non ha goduto, né gode, di alcun tipo di finanziamento pubblico.

La Voce dell'Appenzeller Museum è un mensile di divulgazione culturale gratuito privo di pubblicità, distribuito solo per e-mail.

Possono essere utilizzate le informazioni in esso contenute citandone la fonte.

Questo è il numero 12/133, novembre 2024, anno XII; la tiratura del mese è di 1.535 copie. Vuoi tramandare la memoria e il significato di un oggetto? Affidatelo al Museo, sarà accolto con amore da 66.516 fratelli (inventario al 30 novembre 2024)!



"INIZIA IL FUTURO"

è l'ultimo libro edito dal Museo per i tipi di Macchione editore.

È il racconto, quasi un romanzo, della realizzazione di una strada, la LOMNA-GO - AZZATE, piccola ma fondamentale perché fu per il suo ideatore e realizzatore la prova generale della MILANO-VARESE.



Disponibile nelle librerie fisiche e online.
Per averlo a casa scontato scrivere a:
info@museoappenzeller.it



Scrivono su La Voce

Il responsabile de La Voce è Liborio Rinaldi, +39 335 75 78 179 (L.R.). Collabora attivamente Gioele Montagnana (G.M.).

La Voce è aperta alla collaborazione di tutti i suoi lettori, nel rispetto dei suoi principi.

Le rubriche possono variare di mese in mese in base al materiale pervenuto.

Il contributo, se per le sue dimensioni non può essere contenuto nel mensile, viene pubblicato nell'apposita sezione accessibile dal sito del Museo de <u>Le Spigolature</u>.

Di tutti i contributi è citato l'Autore.

Contributi non firmati o siglati sono da ascrivere alla Redazione.



IL MUSEO DURANTE IL CORRENTE MESE

È APERTO

SU PRENOTAZIONE (chiamare 335 75 78 179 un paio di giorni prima).

MASSIMO GRUPPI DI 10 PERSONE



Nel sito del Museo (http://www.mu-seoappenzeller.it), oltre ad ogni tipo di informazione sulle attività dello stesso, si trovano tutti inumeri arretrati de La Voce e l'indice analitico della stessa.



Il Museo è disponibile ad eseguire proiezioni di grandi viaggi o storici (vedi la sezione video-racconti del sito per una loro elencazione/visione) presso la propria Sede di via Brusa 6 - 21020 Bodio Lomnago o presso Associazioni al solo scopo di contrabbandare cultura.

DETTO SOTTO(YOCE)

(a cura del Conservatore del Museo; scrivete a: Liborio Rinaldi)

IL PESO DELLE PAROLE

In questi giorni che siamo diventati tutti tennisti, sono rimasto sorpreso nel sentire gli arbitri scandire il punteggio sostituendo a volte il numero con delle parole. In particolare m'ha colpito che lo zero veniva detto *love*. Ignorante in materia, ho fatto una piccola ricerca e ho così scoperto (ma quante cose s'ignorano!) che *love* deriva dalla parola francese *l'œuf*, e cioè "uovo", dal momento che più o meno l'uovo ha la forma dello zero o viceversa. Per cui in origine si diceva *œuf*, ma quando poi lo sport si diffuse nei paesi anglosassoni la pronuncia venne storpiata divenendo *love*, e cioè amore, termine usato oggi.

Insoddisfatto di questa spiegazione e non volendo capacitarmi che una parola così importante venisse assimilata allo zero, ho trovato in un libricino vetusto una spiegazione diversa, che subito ho fatta mia.

Il tennis (a proposito, sapete che la parola deriva dal francese antico *tenes* e cioè tenete?) è uno sport (di nuovo, sapete che la parola deriva anch'essa dal francese antico *desport* che significa divertimento?) molto cavalleresco; dopo un incontro durante il quale i due giocatori si sono azzuffati con palle scagliate a 200 chilometri all'ora, alla fine si stringono la mano e si abbracciano fraternamente: cosa poi in realtà penseranno, questo nessuno lo sa.

Quindi, dato per scontato il rispetto reciproco, la seconda spiegazioncina potrebbe significare che i tennisti giocano con passione, con amore e che anche se provvisoriamente hanno il punteggio a zero, l'amore per questo sport in loro non manca e quindi sarebbe questa l'equivalenza love-zero.

Ora sinceramente a me questa spiegazione sembra un poco tirata per i capelli e infatti tutti gli etimologi propendono per la prima, ma come sarebbe bello se anche qui vincesse l'amore, perché, come diceva Paolo ai Corinzi, "l'amore tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta: non avrà mai fine". *Liborio Rinaldi*

L'amico dantista Ottavio Brigandì ci comunica una sua prossima iniziativa culturale nell'ambito dell'Università Popolare di Luino. Giovedì 5 dicembre dalle 15.15 alle 17.00 a Palazzo Verbania di Luino (Varese) terrà l'interessante conferenza di teologia e letteratura "La sacralità dei numeri: dalla Bibbia a Dante".





Dopo Bodio Lomnago è stato presentato nel mese di novembre a Bisuschio, Castronno, Azzate e Galliate Lombardo (seguiranno numerose altre presentazioni) il libro

INIZIA IL FUTURO.

Il giornalista Paolo Pozzi ha colloquiato con gli Autori.
La storia - quasi un romanzo - di una piccola strada,
prova generale dell'Autolaghi, che ha anticipato il futuro,
grazie alle idee del visionario ingegner Puricelli.
Disponibile in tutte le librerie e on line (ISBN 788865709078).

Per riceverlo a casa scontato scrivere a: info@museoappenzeller.it

LA VOCE DI MONDI LONTANI INDONESIA: JAKARTA E YOGYAKARTA

Chi può parlare dell'Indonesia per più di 3 minuti alzi la mano! Per colmare questa lacuna, l'amico del Museo Paolo Gamba ci racconta (in più puntate) il suo ultimo viaggio in quel grande arcipelago.

Bali e Giava sono due delle 17.000 isole che fanno parte dell'Indonesia. Il più grande arcipelago del mondo copre una vastissima area intorno all'Equatore, tra il sud-est asiatico e l'Australia (si estende per più di 5.000 chilometri da ovest a est, come la distanza tra il Portogallo e la Turchia orientale).

Il Paese fa parte dell'Asia, ma alcuni considerano la Nuova Guinea Occidentale come parte dell'Oceania: in tal caso l'Indonesia sarebbe un Paese transcontinentale.

Il nostro viaggio è iniziato a **Jakarta**, metropoli di quasi dieci milioni di abitanti. Jakarta nasce come centro indù, poi musulmano e successivamente quartiere generale della Compagnia delle Indie Orientali olandese. Nel corso del tempo ha inglobato più villaggi, fino a raggiungere l'attuale estensione. I problemi maggiori sono la congestione del traffico e l'affondamento fino a 15 centimetri all'anno di alcune aree della città. Il governo ha così deciso di costruire sull'isola del Borneo la nuova capitale Nusantara a circa duemila chilometri da Jakarta.

La visita si è focalizzata soprattutto nella parte storica della città con il canale Kali Besar Barat, che collega la parte nord con la parte sud nella città vecchia, fiancheggiato dall'architettura olandese, tra cui si ammira l'ultimo ponte levatoio olandese rimasto in città, la piazza acciottolata di Fatahillah e il vecchio porto di Sunda Kelapa, che ospita una serie di golette phinisi Buginesi utilizzate per trasportare merci tra le varie isole.

Prima di lasciare la città è certo da non perdere la visita al Monas, Monumento Nazionale, una torre di 137 metri sulla cui cima è rappresentata una fiamma ricoperta da 35 chili di oro, simbolo dell'indipendenza della nazione.

La tappa successiva è stata **Yogyakarta**, l'anima dell'isola di Giava e la città dei templi indonesiani, con una ricca storia, cuore pulsante culturale dell'Indonesia.

Emozionante la visita al tempio buddista di Borobudur, massiccio stupa di pietra è uno dei più grandi monumenti architettonici antichi legata alla tradizione Mahayana.

Ha infatti una base di 123 x 123 metri e un'altezza di 35 metri. Costruito fra gli anno 750 e 850 d.C., Borobudur precede Angkor Wat in Cambogia di tre secoli.

Sepolto sotto la cenere vulcanica e la vegetazione tropicale, è stato scoperto solo nel 1815. Recentemente è stato completamente restaurato sotto l'egida dell'UNESCO. Rappresenta una mappa dell'universo cosmico e della mente umana.

Secondo la filosofia buddista è un pellegrinaggio verso l'alto, ammirando le pareti ricoperte da 2.672 bassorilievi di cui più di 1.400 narranti storie riguardanti Buddha e da 504 statue dedicate a quest'ultimo.

Per la salita ai vari livelli vengono forniti dei sandali di fibra naturale in quanto non si può accedere con le scarpe. (segue)



ava Prambanan (ph. p. gamba © mondointasca.it



Jakarta il Monas (ph. p. gamba © mondointasca.it)



mpio buddista Borobudur (ph. p. gamba © mondointasca.it)



Borobudur sculture scolpite sulla pietra ph. p. gamba © mondointasca.it)

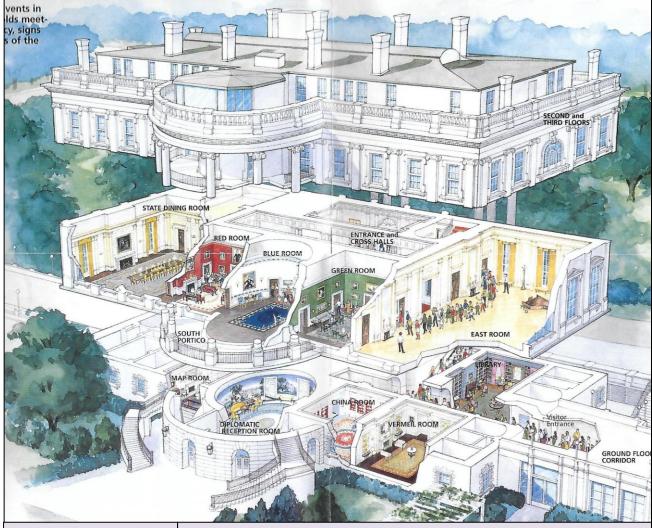


LA VOCE DELL'AMERICA - THE VOICE OF AMERICA LA CASA BLANCA - THE WHITE HOUSE

Il nostro amico americano Oliver Richner, per dirla con una battuta, essendo sempre in giro e non avendo "casa", è finito addirittura alla Casa Bianca, che in questo periodo, per le note vicende presidenziali, è al centro dell'attenzione mondiale. Le cose da raccontare su questo grande edificio, vero *caput mundi*, c'è veramente molto da dire e allora, non volendo aumentare le pagine di questo numero de La Voce, già così fitto di notizie, e non volendo al pari tempo comprimere la storia così interessante della White House, si è ritenuto opportuno pubblicarla interamente nelle spigolature de La Voce. Per leggerla - e vi invitiamo caldamente a farlo - potete andare sulla pagina "Spigolature" del sito o scaricare direttamente l'argomento seguendo a scelta uno dei due link indicati in calce alla pagina sotto l'illustrazione.

The White House has been the scene of many events in the history of U.S.A. Here the President holds meetings that decide national and international policy, signs new legislation, and carries out the many duties of the office. Here, too, the President and First Family entertain guests and live their private lives, as every President, except George Washington, has done.

La Casa Bianca è stata teatro di molti eventi nella storia degli Stati Uniti. Qui il Presidente tiene riunioni che decidono la politica nazionale e internazionale, firma nuove leggi e svolge i numerosi compiti dell'ufficio. Anche qui, il Presidente e la Prima Famiglia intrattengono gli ospiti e vivono la loro vita privata, come ha fatto ogni Presidente, tranne George Washington.



Per il dettaglio clicca qui: For details click here: https://www.museoappenzeller.it/index_htm_files/Casa%20Bianca.pdf https://www.museoappenzeller.it/spigolature.htm

LA VOCE DELL'ARTISTA I POETI DI GUERRA INGLESI

Lo scorso mese di novembre il nostro amico e collaboratore Gioele Montagnana ha conseguito con 110 e lode la laurea triennale in "Lingue e letteratura straniere" presso l'Università degli Studi di Milano con una tesi intitolata "La rappresentazione del primo conflitto mondiale nei poeti di guerra inglesi". Dedichiamo la pagina dell'Artista del mese a questi poeti con le loro illusioni sulla guerra, presto smentite dalla cruda realtà, mediante una sintesi dell'abstract della tesi tradotta dall'inglese.

La tesi è composta da tre capitoli. Il primo esamina l'idealizzazione iniziale del conflitto raffigurato in diverse poesie allo scoppio della guerra, comprese quelle di autori che avrebbero cambiato idea negli anni successivi. Il capitolo si concentra poi in particolare su "The Soldier" di Rupert Brooke che, a causa della sua morte prematura, non ha mai potuto vedere le atrocità del conflitto. Per questo motivo il suo sonetto, che richiama anche la poesia georgiana e fa allusioni bibliche, è altamente patriottico e presenta la guerra come una purificazione spirituale.

La seconda sezione riguarda la brutalità della guerra descritta in "Dulce et decorum est" di Wilfred Owen e in "The Song of the Mud" di Mary Borden. Con il proseguire della guerra, i poeti si resero conto di quanto fosse terribile il conflitto e abbandonarono quindi l'entusiasmo iniziale. Inoltre, iniziarono a descrivere i combattimenti da un punto di vista realistico, cercando anche di cambiare l'opinione di chi era rimasto a casa. È ciò che accade nella poesia di Owen, in cui descrizioni accurate e crude delle condizioni dei soldati sfatano sia il mito del soldato felice sia la famosa frase scritta da Orazio, che dà il titolo alla poesia stessa. Il capitolo mostra poi le analogie tra la poesia di Owen e "Pain" di Gurney, insistendo sull'indifferenza verso la condizione e la sofferenza dell'uomo, e discute le possibili influenze di "Hap" di Hardy che si possono trovare nel sonetto di Gurney poiché, in entrambi i testi, la casualità governa la vita dei soldati. Questa seconda parte si conclude con l'analisi di "The Song of the Mud" di Mary Borden, una poesia che descrive come il fango invada ogni cosa, diventando alla fine la tomba dei soldati. Inoltre, viene anche evidenziato come Borden condivida diverse caratteristiche con Walt Whitman, e in particolare con "Song of Myself", sia per forma che per contenuto.

Il terzo capitolo esamina la satira di guerra in alcune poesie di Siegfried Sassoon e in "Break of Day in the Trenches" di Isaac Rosenberg. Sassoon satireggia il conflitto in molti modi. In "They", ad esempio, un vescovo incarna una visione idealizzata del conflitto ed è convinto che la guerra cambierà i soldati. Tuttavia, se è vero che nessuno è più lo stesso, è perché i ragazzi stanno morendo o hanno subito mutilazioni. Anche l'eroismo viene ridicolizzato, come in "The Hero", in cui il protagonista muore banalmente a causa di una mina; mentre in "Blighters", come può il Kaiser, nemico del Regno Unito, durante la prima guerra mondiale essere contento di vedere i carri armati inglesi? Delle prostitute hanno una visione distorta del conflitto che l'io lirico, con ironia, cerca di cambiare. La sezione si conclude con l'analisi di "Break of Day in the Trenches" di Rosenberg, una poesia caratterizzata da un "linguaggio esplorativo" che associa diverse dimensioni e significati. Qui, la satira si concentra sull'opposizione tra un soldato indifeso e un topo libero e potente, mentre la presenza del papavero, simbolo della prima guerra mondiale, consente all'io lirico di fare una serie di associazioni. Inoltre, la poesia è arricchita da allusioni a John Donne e William Blake, arricchendo così la struttura delineata.



Thy firmness makes my circle just. An anthology of John Donne's works di *Gioele Montagnana*.

L'opera affronta i testi del padre della poesia metafisica. Dopo un'introduzione che inquadra il periodo storico-letterario, sono presentate molteplici poesie, infine è presente a colori una piccola galleria di immagini del manoscritto.

ISBN: 9791220374606 152 pp. 36 Euro



History does rhyme è il nuovo libro di Gioele Montagnana della storia inglese che mira a spiegare complesse vicende in modo chiaro grazie ad un percorso lineare e sintetico, dando anche il dovuto spazio agli aspetti artistico-musicali.

Storia, società, arte ed economia della Gran Bretagna dalle origini ai nostri tempi.

ISBN: 9791221445978 342 pp. 49 Euro

Pensiamo di interpretare il pensiero dei lettori de La Voce congratulandoci con il nostro amico e collaboratore.

Ci piace qui ricordare che Appenzeller Museum ha pubblicato due libri di Gioele Montagnana, disponibili sulle librerie on line o direttamente presso il Museo, che non possono mancare nella libreria degli amanti della storia e della letteratura inglese. Due libri che si leggono come un romanzo: essendo scritti in inglese, è fortemente raccomandata la conoscenza della lingua di Albione!

LA YOCE DELLA SYIZZERA - DIE STIMME DER SCHWEIZ SOLETTA - SOLOTHURN

Continua il girovagare per la Svizzera del nostro amico Gioele Montagnana; questo mese fa tappa a Soletta, città che per un paio di secoli svolse il compito di cerniera con il vicino regno di Francia.

Soletta fu un importante centro diplomatico della Vecchia Confederazione Elvetica nel XVII e XVIII secolo, fungendo da sede dell'ambasciatore francese. Dal 1530 al 1792 un rappresentante della corona francese risiedette a Soletta, sottolineando l'importanza della relazione tra Francia e Confederazione.

L'ambasciatore agiva come mediatore tra le potenze rivali, esercitando una forte influenza sulle politiche elvetiche tramite regalie e pensioni a membri dell'élite svizzera. La residenza, con il suo grande splendore, simboleggiava la grandezza della monarchia francese e s'impegnava a promuovere il prestigio francese attraverso donazioni a edifici religiosi locali, come la chiesa dei Gesuiti. Tuttavia questa residenza fu smantellata nel XIX secolo, cancellando gran parte della memoria diplomatica di quel periodo, mentre l'Arsenale di Soletta, trasformato in museo, venne preservato come simbolo dell'indipendenza elvetica.

Solothurn war im 17. und 18. Jahrhundert ein wichtiges diplomatisches Zentrum der Alten Eidgenossenschaft und diente als Sitz des französischen Botschafters. Von 1530 bis 1792 residierte ein Vertreter der französischen Krone in Solothurn, was die Bedeutung der Beziehung zwischen Frankreich und der Eidgenossenschaft unterstrich.

Der Botschafter fungierte als Vermittler zwischen rivalisierenden Mächten und übte durch Schenkungen und Pensionen an Mitglieder der Schweizer Elite großen Einfluss auf die eidgenössische Politik aus. Die Residenz, mit ihrem großen Prunk, symbolisierte die Grandeur der französischen Monarchie und setzte sich durch Spenden an lokale religiöse Gebäude, wie die Jesuitenkirche, für das Ansehen Frankreichs ein. Im 19. Jahrhundert wurde diese Residenz jedoch abgerissen, wodurch ein Großteil der diplomatischen Erinnerung an diese Zeit ausgelöscht wurde, während das Zeughaus in Solothurn, das in ein Museum umgewandelt wurde, als Symbol der eidgenössischen Unabhängigkeit erhalten blieb.



La cattedrale di Soletta e una tipica fontana della Svizzera interna; sullo sfondo, l'orologio astronomico.

Solothurnen Münster und ein typischer Brunnen aus der Innerschweiz; im Hintergrund die Astronomische Uhr.

LA YOCE DELL'INNOCENTI IL COGNOMASTICO

Ci voleva la sottile ironia dell'amico Fiorenzo Innocenti per ricordarci che, oltre agli onomastici, ci sono pure i cognomastici. Una lettura divertente per i prossimi giorni di festa, che ci auguriamo possa farci dimenticare le tante tribolazioni di questi ultimi mesi!

Il 28 dicembre è dedicato ai SS Innocenti. Ritenendomi chiamato in causa per l'accenno al casato, essendo tale data l'onomastico del mio cognome (quindi un cognomastico), non trovo eccessivamente familista un richiamo a siffatto giorno, nel quale si vuol ricordare quando re Erode escogitò una soluzione perlomeno estrema per garantirsi un futuro più tranquillo. Lo racconta il Vangelo di Matteo. Al re Erode uno dei tre re Magi venuti dall'Oriente improvvidamente racconta la malsana profezia che un bimbetto appena nato gli avrebbe soffiato il trono. Il re Erode di ciò si rode e scatta in lui quell'ira funesta che tanti lutti addusse alle famiglie che avevano un neonato sotto i due anni d'età.

Si potrebbe cavalcare il paragone con la strage dei tanti innocenti che hanno causato e causano le presenti guerre e la passata pandemia, che tanti lutti addusse alle famiglie che avevano un nonno sopra i settant'anni d'età. Anche quella volta la mala causa venne dall'Oriente. Non volendo però appesantire ulteriormente questi giorni di festività, pur sempre gioiosi nonostante pensieri e tribolazioni, faccio un salto carpiato doppio ed evado in tutt'altre tematiche, presentandovi ad onor dei Santi del giorno una canzonetta leggera come le bollicine dello spumante. INNOCENTI EVASIONI di LUCIO BATTISTI racconta infatti una scenetta tipicamente stronzetta: lui che addobba la casa come trappola per topi ove ha invitato l'amichetta topolina. Peccato per lui che invece dell'amichetta arriva inaspettata la fidanzata, che gli chiede ragione di tanto scialo di sciampagna... lui si arrampica sui vetri con i versi di Mogol e le ventose di Battisti. Siamo duemila anni distanti dalle Innocenti Persecuzioni del re Erode. Per fortuna.

In copertina una strage degli Innocenti a firma Tintoretto. C'è un vortice di corpi in un convulso movimento di terrore di massa. Tintoretto era un maestro nel fissare figure che nel fotogramma successivo avrebbero assunto tutt'altra posizione. Ogni suo quadro è un'immagine congelata di un'azione in corso: Tintoretto era un dinamico, il soggetto della canzonetta è uno statico. Statici siamo pure noi dopo aver mangiato il panettone natalizio. Buone innocenti evasioni da RADIO FLO INTERNATIONAL!



Jacopo Robusti (1518 - 1594) fu chiamato Tintoretto per via del lavoro del padre, tintore di tessuti.

Nato a Venezia, è considerato uno dei massimi esponenti della pittura veneta e più in generale dell'arte manierista.



Innocenti evasioni

https://youtu.be/o6MedYk q8WM?si=ioXajaOLvizp6Tc

1

Lucio Battisti (1943 - 1998), cantante e compositore, ha coniugato in modo originale la vena melodica della canzone italiana con sonorità, arrangiamenti e tratti ritmici del *rhythm and blues*, del rock e di altro ancora.

LA VOCE DI DANTE L'ALIGHIERI E LA *VISIO PAULI*

Tout se tient dicono i francesi ad indicare come tutto sia collegato, un grande mosaico multicolore che, tessera dopo tessera, forma un'unica immagine. Gli amici dantisti Ottavio Brigandì e Gioele Montagnana questo mese ci parlano dei collegamenti danteschi con vangeli apocrifi e testi medioevali.

La Visio Pauli è un testo apocrifo del Nuovo Testamento appartenente al genere visionario e apocalittico in cui viene descritto, in una prospettiva escatologica, il viaggio di san Paolo nell'aldilà. Lo spunto da cui il testo si sviluppa è dato da un passaggio della seconda lettera ai Corinzi, nel quale l'apostolo accenna di essere stato rapito fino al terzo cielo, senza però procedere con la descrizione del suo viaggio celeste (2ª Corinzi, 12, 2-5).

Il testo esercitò nel corso dei secoli, grazie anche alla sua eccezionale popolarità e diffusione, una grande influenza su tutte le visioni medievali successive. Ne è un esempio la tradizione escatologica anglosassone, che costituisce la fonte principale per le opere cristiane. Tuttavia, potrebbe aver influenzato anche il Sommo Poeta.

Nel canto II dell'Inferno Dante si dichiara timoroso di fronte alla prospettiva di un viaggio ultraterreno e mette in evidenza la sua inadeguatezza rispetto a coloro che prima di lui poterono compiere una tale esperienza: "Io non Enea, io non Paulo sono" (*Inferno, II, 32*). Per spiegare questo passo è difficile pensare che Dante si basasse solo sull'accenno contenuto nella seconda lettera ai Corinzi, ma è verosimile che fosse a conoscenza del testo della Visio. Già intorno alla seconda metà del XIV secolo, Francesco di Bartolo (1324-1406), nel suo commento alla Commedia, facendo esplicito riferimento al testo apocrifo paolino, dichiara che "trovasi in un libro, che non è approvato, che san Paolo andasse all'inferno, e per questo ne fa menzione l'autor nostro". In effetti, nei due testi vi sono alcuni punti in cui i due scritti sembrano essere strettamente legati.

Al paragrafo 24 della Visio si legge la descrizione di alcune anime che, nonostante si trovino all'interno del paradiso, sono escluse dalla città di Cristo per aver peccato di superbia: sostano fuori dalle mura in un luogo dominato da alberi spogli di frutti e piangono ogni qual volta vedono qualcuno entrare nella città. Il passaggio ricorda da vicino, pur nella diversità dei luoghi, la descrizione del limbo dantesco (Inferno, III): anche qui le anime si trovano in una situazione intermedia, perché hanno oltrepassato le porte dell'inferno e ne sono tenute lontano dall'Acheronte, che scorre tra loro e il baratro infernale. Inoltre viene ripreso anche il tema del pianto e delle lacrime (Inferno, III, 67-69), già accennato in questo paragrafo della Visio, ma più ampiamente esplicitato alla fine del paragrafo 40.

Al paragrafo 31 si inizia la descrizione vera e propria dell'inferno: Paolo è condotto fuori dalla città di Cristo attraverso il folto degli alberi ("per medias arbores") e attraversa il percorso del sole al tramonto. Anche nei primissimi versi della Commedia la visita del mondo infernale è preceduta dall'attraversamento di una selva oscura e solo poco più avanti Dante tenterà di risalire il colle illuminato dai "raggi del pianeta" (Inferno, I, 13-18). Appena varcata la soglia dell'inferno, Paolo, trovando di fronte a sé un luogo di tenebre e dolore ("non erat lumen in loco illo"), sospira ("suspiravi"). Allo stesso modo Dante (Inferno, III, 22-24), non appena varca la soglia dell'inferno, è turbato dai pianti e dai lamenti che risuonano "per l'aere sanza stelle": il coinvolgimento è tale da suscitare in lui una forte commozione ("lagrimai"), simile a quella dell'apostolo nella Visio.

Questi sono solo alcuni dei punti in comune tra i due testi, il che mostra ancora una volta quanto fosse ampia la documentazione usata da Dante per la scrittura del suo poema.



La fama di Francesco di Bartolo (immagine a sinistra) è dovuta al lavoro compiuto sulla Divina Commedia di Dante Alighieri. Per incarico dell'Università di Pisa intraprese i commenti della Commedia, che era stata scritta da appena cinquant'anni. Fu uno dei primi commentatori insieme a Benvenuto da Imola, Landino, Pietro di Dante e Jacopo di Dante. Il suo Commento, steso in volgare pisano, è databile tra il 1385 e il 1396, anche se è probabile che vi lavorò, apportandovi modifiche, correzioni e integrazioni, fino alla morte, avvenuta a Pisa nel 1406. Il Commento di Francesco di Bartolo fornisce una puntuale analisi letterale, allegorica e morale all'intera Commedia.

LA VOCE DEL CIELO UN MINIPRESEPE IN OGNI CASA

Chi allestisce ancora un presepe a Natale? Appenzeller Museum, forte della sua collezione di 196 presepi, ne regala uno in miniatura da costruire, magari con l'aiuto di figli e nipoti. Basta una forbice e un poco di colla e *voilà*, ecco la Sacra Famiglia con tanto di angelo e re Magi. Un piccolo presepe che si costruisce in pochi minuti e che può trovare posto su un comodino, su una credenza, su un comò o, meglio ancora, nei nostri cuori per ritrovare un poco di serenità e - come cantarono gli angeli - **pace sulla terra agli uomini**.

